

Renzi silura l'Italicum bis, si riparte da zero

Capovolgimenti Ieri il Pd ha detto no al testo del relatore

Mazziotti (in nome del "Verdinellum"), che è pronto a lasciare



Palazzo Madama

I voti sul sistema voluto dai Dem non ci sono, ma si punta al soccorso di una parte di Fi

» WANDA MARRA

Legge elettorale, salta tutto, per mano del Pd. Il relatore Andrea Mazziotti Di Celso ritira il suo testo base e probabilmente oggi si dimetterà da relatore. Al suo posto dovrebbe arrivare Emanuele Fiano, deputato del Pd, vicino a Matteo Renzi. Questo sempre se la notte non dovesse portare consiglio a qualcuno. A Mazziotti sta arrivando la richiesta di rimanere un po' da tutti, da Forza Italia come dai Cinque Stelle. Lui potrebbe cambiare idea su esplicita pressione anche del Pd, che però punta su un suo uomo.

E dunque, basta con l'Italicum bis, si riparte dal cosiddetto Verdinellum. Che però, per adesso, al Senato i numeri non ce li ha.

LA FINE era annunciata. Mazziotti, recependo le indicazioni di Forza Italia e Cinque Stelle, aveva presentato un Italicum bis giovedì scorso. Ovvero un testo che estendeva il sistema uscito dalla Consulta dalla Camera al Senato: premio di maggioranza alla lista che avesse il 40%, 100 collegi uninominali alla Camera, 50 al Senato, capilista bloccati e preferenze. Soglia di sbarra-

mento del 3% su base regionale. Testo offerto alla mediazione. Ma il Pd, sotto la guida di Renzi e la trattativa del capogruppo alla Camera, Ettore Rosato si è impuntato: non va bene. Eppure lo stesso Rosato, immediatamente dopo la sentenza della Consulta, diceva così: "Via solo il ballottaggio, l'Italicum non è stato bocciato. Ora legge pronta all'uso". Ma ieri in Commissione Affari costituzionali, la posizione dei dem era affidata a Emanuele Fiano: "Siamo pronti a proporre come nuovo testo base la nostra proposta per un sistema 50 per cento maggioritario e 50 per cento proporzionale". Il sistema prevede la parte proporzionale con listini bloccati e un 50 per cento di collegi uninominali con possibilità di coalizione. Sbarramento al 5%. Già ribattezzato Verdinellum, perché la sua base politica è l'asse con Ala, è un sistema che verrebbe incontro alle esigenze politiche di Renzi. Non a caso ieri i verdiniani in Commissione avevano annunciato il no al testo base. Le dichiarazioni dell'ex premier spiegano la scelta nel nome della governabilità. E in effetti, secondo le simulazioni fatte dal senatore Federico Fornaro sulla base degli ultimi sondaggi, solo il Verdinellum garantirebbe l'ipotesi di larghe intese tra il Pd renziano e la destra berlusconiana. Il punto sono i numeri. Non a Montecitorio, dove una bozza di legge potrebbe uscire fuori, ma a Palazzo Madama, dove i voti non ci sono. Sulla carta, i

sicuri sono 148, meno della maggioranza: 99 del Pd, 16 di Ala, 12 della Lega, 9 di Raffaele Fitto, 12 le minoranze linguistiche. Masi sta lavorando da mesi. I centristi potrebbero votarla se lo sbarramento scendesse dal 5 al 3%, Paolo Romani, il capogruppo di Forza Italia in Senato, che ormai porta avanti il lavoro di Palazzo Madama con Luigi Zanda, qualche azzurro che lo segue potrebbe averlo. Si va sul filo del rasoio e si punta al consenso di Berlusconi. L'obiettivo di Renzi è licenziarla prima della pausa estiva. Sempre nella remota possibilità che riesca a forzare per il voto in autunno. E se non ci riesce, spingerà per votare con la legge attuale, corretta da decreto.

NEL frattempo, i lavori della prima Commissione della Camera vanno avanti confusi. Con una notazione: in molti, a partire dallo stesso Mazziotti, non trovano sbagliato il merito della proposta del Pd, ma il metodo seguito, bypassando le opposizioni e cambiando continuamente le carte in tavola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

